Prima a Roma del dramma di Albee

«Un equilibrio delicato» che dura un po' troppo

Assoluto vuoto ideologico - Zeffirelli ha costruito uno spettacolo di grossa evidenza

«L'ideale sarebbe che tutti i critici teatrali venissero sottoposti ogni anno a una rielezione da parte degli autori e degli attori» ha detto nel 1965 Edward Albee, Confidenza per confidenza, l'ideale sarebbe anche il contrario.

Personalmente, avremmo dato il nostro voto all'autore di *Storia dello Zoo* (che rivelò il giovane autore americano) e di *Chi ha paura di Virginia Woolf?*, ma non a colui che ha scritto *Un equilibrio delicato*. Edward Albee è stato un drammaturgo «Off Broadway»: talmente «off», che il suo primo testo venne rappresentato a Berlino. Adesso, a Broadway ci si trova benissimo, e si vede.

Un equilibrio delicato è giunto sulle scene romane (all'Eliseo, ieri sera) con ammirevole tempestività, appena un anno dopo il suo esordio sulle scene newyorkesi: alcune battute, nelle quali si parla della guerra nel Vietnam e dell'atomica cinese, dovrebbero convincerci che si tratta di una commedia sommamente attuale. E invece.

C'è Tobia, un anziano signore, ovviamente benestante, poichè la sua unica preoccupazione «pubblica» è la tassa sui redditi; c'è sua moglie Agnes, un po' stanca del lungo matriarcato, ma ancora in gamba. C'è la sorella di lei, Claire, che beve come una spugna, dopo avere passato qualche periodo, senza troppo frutto, in una clinica per alcoolizzati. E c'è Julia, figlia di Agnes e di Tobia, la quale approda alla casa dei genitori dopo il naufragio del suo quarto matrimonio.

Ma la stanza di Julia è occupata da Harry ed Edna, due attempati amici di famiglia: còlti da una crisi di solitudine e di paura, hanno chiesto ospitalità, ed ora protraggono la loro permanenza, accampando i diritti della quarantennale consuetudine reciproca. Julia, infantilmente e istericamente, reclama la propria camera; Agnes, sia pure con le buone maniere a lei consuete, solleva lo stesso problema; Claire, nella sua euforia etilica, si diverte a contemplare e a commentare tutto quel pasticcio; Tobia vorrebbe e non vorrebbe che Harry ed Edna gli restassero fra i piedi, con la loro «angoscia», con la loro «peste»; delle quali ha timore, ma come di un turbamento che potrebbe essere benefico. I due, comunque, si risolvono a partire; e l'equilibrio familiare, ancorchè scosso, si ricompone.

Allegoria moralistica o «limpido apologo» (come lo definisce nel programma Masolino D'Amico, che ha curato la traduzione), questo dramma ha il torto primario di durare troppo, giacchè il suo probabile significato si raccoglie tra la fine del secondo e il terzo atto, laddove si denuncia l'artificiosità dei legami domestici, l'egoismo che li intride, la carenza di amicizia e di amore nei rapporti umani. Cose dette peraltro in forma tanto generica e insieme didascalica, da sfiorare l'ipocrisia, come già avveniva, ad esempio, in *Dopo la caduta* di Arthur Miller.

Partito, verso il '60, da una posizione di rottura con il teatro statunitense ufficiale, Albee sembra ora ripercorrerne le tappe obbligate: la descrizione anche retrospettiva dello sfacelo familiare, che occupa buona metà del dramma, evoca (non volendo risalire alle sue illustri fonti europee, Ibsen e soprattutto Cechov) Wilham Inge, Tennessee Williams, il citato Miller... D'accordo, qualcosa del genere era anche in *Chi ha paura di Virginia Woolf?*; ma lì, attraverso un ambiente e una situazione determinati e circoscritti, lo sguardo di Albee penetrava in profondità, individuava nessi storici e sociali precisi; qui si sfugge per la tangente, nell'empireo dei dilemmi «universali», e in un assoluto vuoto ideologico. E poi, metafora per metafora, il problema degli americani non è tanto di accogliere a braccia aperte gli amici in visita, quanto di non andare a rompere le scatole a chi non vuole esser visitato da loro...

Il linguaggio di Albee, da secco e bruciante che era, si è fatto bolso, greve, talora bassamente letterario, anche se il commediografo dimostra una certa furberia, nell'incastrare, come in un gioco di pazienza, patetismo e ironia, crudezze realistiche ed aperture pseudoliriche. Rispettando il congegno fornitogli dall'autore, con tutte le sue astuzie, il regista Franco Zeffirelli — cui si deve anche l'allusiva scenografia, una sorta di gabbia metallica interrotta qua e là da larghi squarci e al centro della quale incombe un enorme lampadario stile *liberty* — ha costruito uno spettacolo di grossa evidenza e di presumibile successo, anche se verso la fine vi si nota qualche smagliatura di ritmo. La meglio servita, degli attori, è Sarah Ferrati, alla quale la esteriore signorilità del personaggio di Agnes — nobilitato dalla memoria di un bimbo morto fanciullo, stimolo e simbolo di decadenza come per la protagonista del *Giardino dei ciliegi* — offre il destro per una interpretazione di classe. Rina Morelli, negli stravaganti panni di Claire, ha occasione di dar sfogo ai suoi sopiti umori sarcastici, spassandosela lei per prima (ma anche il pubblico ride volentieri). Paolo Stoppa si sforza di dare una pacata consistenza alla scialba figura di Tobia, e Fulvia Mammi una moderna pungenza a quella (piuttosto trita) di Julia; Giuseppe Pagliarini e Ernes Zacconi sono, dignitosamente, Harry e Edna. Le accoglienze sono state assai calorose, gli applausi nutriti, numerose le chiamate.

Aggeo Savioli

«Blow-up» sequestrato ad Ancona

Dalla nostra redazione

ANCONA, 14.

Il film di Michelangelo Antonioni, Blow up, vincitore del Gran premio del Festival di Cannes 1967, è stato posto sotto sequestro per ordine della Procura della Repubblica di Ancona.

Il sequestro — che ha valore per tutto il territorio nazionale — è stato reso esecutivo nella giornata di oggi.

Perchè è stato preso il grave e drastico provvedimento? Il film è stato tolto dalla circolazione — a quanto risulta dal dispositivo di sequestro — perchè «presenta diverse scene e sequenze (quali la ripetuta esposizione di nudità invereconde femminili e soprattutto la consumazione di un accoppiamento sessuale offerto alla vista dello spettatore in modo tanto crudo e realistico da provocare disgusto) che non possono non rivestire carattere di oscenità».

La programmazione di Blow-up era cominciata al cinema Metropolitan di Ancona giovedì scorso ed aveva riscosso subito ampi consensi tra il pubblico. Poi si è saputo che nella giornata di venerdì — e precisamente da mezzogiorno alle 14 — il film è stato visionato da una commissione di giudici. Nella giornata di oggi, la notizia del sequestro.

Blow-up si proietta già da molti mesi, con grande successo e senza incidenti, in alcune delle maggiori nazioni del mondo, dagli Stati Uniti alla Francia, dall'Inghilterra al Giappone; nelle più grandi città italiane, come Roma, Milano e Napoli, è in cartellone da una quindicina di giorni. La notizia del suo sequestro è destinata a suscitare larghi echi polemici in Italia e all'estero.

w. m.

Antonioni: «Non accetterò mai di tagliare la mia pellicola»

VENEZIA, 14.

«Non accetterò mai di tagliare la mia pellicola», ha detto Michelangelo Antonioni all'annuncio che *Blow up* era stato posto sotto sequestro per oscenità, ed ha aggiunto: «Domani partirò per Roma, e lì valuterò meglio la situazione».

Michelangelo Antonioni ha conosciuto solo a tarda ora la decisione presa dal Procuratore della Repubblica di Ancona; il regista, che si trova per un periodo di riposo ad Abano Terme, si è recato a Venezia e qui egli è stato avvicinato dai giornalisti, ai quali ha ricordato, come commento alla decisione del Procuratore della Repubblica di Ancona, quello che era stato scritto sull'*Osservatore romano* a proposito del suo film.

Antonioni ha quindi espresso la sua meraviglia per il provvedimento, in quanto il film era stato approvato anche dalla Commissione di censura.

le prime

Musica

Concerto inaugurale all'Aula Magna

L'Aula Magna ha inaugurato ieri la prima delle sue tre annunciate stagioni: quella pomeridiana del sabato, suggellata da un brillante, laborioso concerto in onore di Bach. Successo vivissimo di un singolare complesso orchestrale e di quel «duo» d'eccezione formato dai pianisti Gino Gorini e Sergio Lorenzi.

Il complesso è proprio una piccola orchestra intitolata al nome di Michelangelo, istituita l'anno scorso dalla «Società cameristica italiana» di Firenze. Un complesso senza direttore, concertato dalla Società suddetta, nell'ansia di raggiungere una comune responsabilità interpretativa. Questo puntiglio ci è apparso tanto più affascinante, in quanto i promotori e i «concertatori» del complesso sono strumentisti soprattutto noti nel campo della musica d'avanguardia. E' stata così una emozione schietta quella di vederli tirare suoni bellissimi dall'ampia rassegna di brani dell'*Offerta musicale*. Suoni proprio vivificanti e preziosi, protesi a costruire dall'interno i *ricercari*, i *canoni*, le *fughe* e cioè la sconvolgente maestria del grandissimo Bach.

Il talento del «duo» Gorini-Lorenzi, ben protetto dalla fascia fonica intessuta con eleganza da tutto il gruppo degli strumenti ad arco, è emerso nella pienezza di un mirabile impeto interpretativo nel quale unitariamente si sono fuse l'esuberante brillantezza degli «Allegri» e la sinuosa dolcezza degli «Adagi».

Erano in programma i *Concerti* in do minore e in do maggiore per pianoforti.

Un bel concerto, un bel pubblico, un bel successo ricco di applausi e di chiamate.

La stessa orchestra inaugurerà domani (21,15) la stagione serale, con la partecipazione del soprano Martino Arroyo.

e. v.

Cinema

Lo straniero

Allo *Straniero* di Luchino Visconti, reduce dalla Mostra veneziana, è toccato d'inaugurare una rinnovata, elegante sala cinematografica della capitale. Solo qualche anno fa, un film del genere sarebbe stato considerato inadatto all'occasione: il gusto medio del pubblico evolve, dunque, anche se in modo tutt'altro che lineare.

Dello *Straniero* si è detto, a lungo, quando esso è apparso al Lido (veda il lettore quanto ne ha scritto Ugo Casiraghi sull'*Unità* del 7 settembre), accolto dall'emozione e dall'interesse che si possono immaginare. *Lo straniero* è la prima opera letteraria di Albert Camus che sia stata trasferita sullo schermo: in questo breve romanzo, più di una generazione d'intellettuali si è specchiata e, in tutto o in parte, riconosciuta. Pubblicato per la prima volta ne, pieno della guerra (ma la vicenda si colloca, in Algeria, alla vigilia de conflitto), esso è contemporaneo dei saggi del *Mito di Sisifo*, attraverso i quali lo scrittore, meditando autonomamente sui testi e sui problemi della filosofia esistenzialista, andava costruendo una propria immagine dell'«uomo assurdo» che «sicuro della sua libertà a termine, della sua rivolta senza avvenire e della sua coscienza peritura... corre la sua avventura per tutto il tempo della vita». Dall'«estraneità» di Meursault nascerà, un lustro dopo, la «resistenza al male» di Bernard Rieux, il coraggioso e desolato eroe della *Peste*.

Meursault è un impiegatuccio, senza ambizioni nè passioni: arriva al delitto quasi per caso, trascinato dal concorso delle circostanze più banali: l'arabo ch'egli uccide non varrebbe forse, per la legge colonialista, il prezzo della sua testa. Ma Meursault è colpevole di altro, agli occhi della società e dei suoi rappresentanti: di non essersi commosso ai funerali della madre; di aver amoreggiato con una ragazza, il giorno seguente; di avere amici di dubbia fama; di non voler far carriera; di non credere in Dio. Insomma, di rifiutare le fedi, le illusioni, le regole, le norme di comportamento, gli impulsi su cui si basa l'esistenza comune. La sua ribellione, largamente inconsapevole — almeno fino alle soglie della morte, quando esploderà nel dialogo conclusivo col prete —, è assolutamente disperata, colpisce, al di là dall'assetto civile e storico, la stessa natura del mondo.

Chi conosce il linguaggio di Camus — così spoglio, scabro, essenziale — sa come esso non abbia trovato, sinora, un corrispettivo nel cinema (se non, forse, in certo Bresson, quello di *Un condannato a morte è fuggito*, e in qualche aspetto di Dreyer o di Bergman). Visconti, tuttavia, quasi per un gesto di rispetto e di omaggio verso il valore inconfondibile della parola scritta, si è tenuto al di qua d'una omologa ricerca di stile, puntando piuttosto sulla proiezione illustrativa delle pagine del libro, sfogliate attentamente. Com'è ovvio, la sua personalità di robusto narratore si è fatta però sentire, col risultato di rendere concreto, corposo, a volte turgido, ciò che nello *Straniero* di Camus è allusivo, sfumato, smorzato. I contenuti del racconto non vengono traditi o mistificati, ma situati in una dimensione riccamente divulgativa (spettacolare, ai limiti): il regista diventa autorevole mediatore di temi e di rovelli non propriamente suoi, ne sottolinea la validità, ma anche la precisa collocazione storica, e mette un'alta cura professionale nel calibrare l'ambientazione, i toni della fotografia e del colore, i timbri della recitazione. *Lo straniero* di Visconti potrebbe intendersi anche come una bella orazione universitaria svolta, con i mezzi cinematografici, per spiegare un autore e un testo, l'amore verso i quali sembra comunque frenare o restringere tanto l'impeto di una creazione artistica autonoma quanto la novità di una reale prospettiva critica.

In questo quadro va visto anche il lavoro degli attori: Marcello Mastroianni s'impegna notevolmente nella sua difficile parte, ma non riesce sempre a evitare che il distacco, la solitudine del protagonista precipitino in pura e semplice pigrizia o sbadataggine. Gli altri, dalla Karina a Gerét, a Wilson, a Palmara, all'insigne Pierre Bertin, danno ai loro personaggi un rilievo utile ai fini dimostrativi, ma non di rado troppo carico di smalto.

ag. sa.

Un sorprendente inedito mondiale

Bulgakov

Cuore di cane

Traduzione di Maria Olsoufieva

dal 20 ottobre in tutte le librerie

«Rapporti», pagine 150, L. 1200

De Donato

IL MAFIOSO E I BAMBINI

Kirk Douglas scherza con alcuni bambini siciliani durante una pausa della lavorazione del film «La fratellanza» di Martin Ritt. L'attore americano interpreta la parte di un mafioso che, pure essendo emigrato da tempo in America, mantiene stretti contatti con l'organizzazione. Fanno parte del cast anche Irene Papas, Alex Cord e Susan Strasberg

«Piedigrotta» di Ricci apre il X Autunno musicale

L'ultimo dei fiori del Settecento napoletano

L'opera è attraversata da una fresca vena di cordialità popolaresca, facile quanto si vuole, ma vitale e al di fuori di ogni rigido formulario accademico

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 14.

Trecento repliche consecutive rappresentano certo un primato senza precedenti e pensiamo non più superabile in tutta la storia del teatro lirico. Trecento serate, durante le quali il pubblico napoletano non si stancò di manifestare il suo entusiasmo per la Piedigrotta *di Luigi Ricci rappresentata per la prima volta al Teatro Nuovo di Napoli, nel 1852 e ripresa dopo un lungo oblio per lo spettacolo inaugurale del X Autunno musicale napoletano.*

Quali i motivi d'un successo così straordinariamente favorevole? Nell'ascoltare l'opera non è difficile afferrare il meccanismo, il segreto d'un successo così esplosivo e vistoso

Luigi Ricci offre al pubblico del suo tempo un prodotto, per così dire, onestamente ed abilmente manifatturato, la vena facile e convinta d'una musica che è l'estremo retaggio d'una tradizione che appartiene a tutti come la lingua che si parla ogni giorno, caramente familiare e confidenziale.

Il Settecento napoletano, alla metà del secolo scorso attraverso Rossini e Donizetti che ne hanno rinnovato la linfa, è ancora la sola fonte a cui rifarsi per dare vita e spirito ad un canovaccio di opera buffa non peggiore, nè migliore di tanti altri. Sono ritmi, movenze melodiche che sono nell'aria, e che ognuno immediatamente riconosce e se ne impossessa; sono gli ultimi segni d'una civiltà musicale secolare, che offre gli ultimi fiori della sua pianta già tanto rigogliosa, più umili certo, ma non per questo meno invitanti. La modesta ghirlanda che il compositore riesce ad intessere conserva ancora una sua fragranza, una festante gradevolezza di tinte in cui l'intenzione di divertire alla buona si appalesa con immediata simpatia, senza neanche il più pallido tentativo, da parte del musicista, di sofisticare in qualche modo il prodotto.

Nell'opera i riferimenti al l'opera colta (Rossini e ancor più Donizetti), procedono di pari passo, ed in perfetto connubio, con un viglio esplicitamente popolaresco in cui la melodia assume, senza infingimenti, i lineamenti innocenti d'una vera e propria canzone. Luigi Ricci, maestro di musica, compositore che ha studiato al conservatorio con Zingarelli, e si è impossessato della grande lezione rossiniana e donizettiana, mostra invece di avere le carte in regola quando si diletta, e ci diletta nel costruire i suoi pezzi d'assieme inappuntabilmente concertati. Il quintetto al secondo atto, per esempio è un momento di musica ancora godibilissimo, magistralmente condotto, e per di più con una vena di cordialità popolaresca, facile quanto si vuole, ma vitale stimolante al di fuori di ogni rigido formulario accademico.

L'opera presentata nella revisione curata da Renato Parodi, è stata realizzata con quella cura e buon gusto che fanno oramai parte delle tradizioni dell'Autunno musicale. Nino Sanzogno ha impresso alla esecuzione un tocco di costante levità ed eleganza, nell'osservanza d'una misura che forse in qualche punto ha infrenato più del dovuto, il brio della vicenda. Nel «cast» dei cantanti hanno figurato con pieno merito Dora Gatta, Edda Vincenzi, Rita Talarico, Giovanna Fioroni, Giuseppina Arista, Franco Bonisolli, Domenico Trimarchi, Ugo Savarese, Alberto Rinaldi, Paolo Montarsolo, Angelo Degli Innocenti.

La regia di Sandro Sequi, ci è sembrata opportunamente stilizzata, presente in ogni episodio pur senza apparire invadente. Le scene di Nicola Rubertelli e Antonio Capuano, hanno infine fornito all'azione la giusta cornice, costruendo tra gli elementi d'una esecuzione realizzata all'insegna del buon gusto, una nota non trascurabile.

Sandro Rossi

L'ARCI per l'abolizione della censura

La Giunta esecutiva nazionale dell'ARCI, interpretando secondo una linea d'azione e d'interventi conseguente e coerente con i principii istitutivi dell'Associazione e con le aspirazioni delle masse lavoratrici italiane, la volontà dei propri associati, ha emesso un comunicato con il quale eleva una vibrata protesta per la proibizione da parte delle autorità governative italiane dello spettacolo «Guerra e consumi» di Marc'O, che avrebbe dovuto andare in scena al Teatro Municipale di Reggio Emilia.

«Tale grave episodio — si afferma nel comunicato — sta, fra l'altro, ad indicare la necessità di procedere con estrema urgenza alla totale abolizione di ogni forma di censura sullo spettacolo: l'ARCI, che costantemente si è battuta perchè ciò avvenga, rinnova il suo appello alle forze democratiche, al Parlamento, al governo, perchè, prima del termine dell'attuale legislatura, si provveda in tal senso, in modo che il dettato costituzionale che prescrive per lo Stato italiano la piena libertà d'espressione abbia concreta attuazione. La Giunta esecutiva dell'ARCI — conclude il comunicato — prende atto con soddisfazione della presa di posizione assunta nell'occasione da diversi intellettuali italiani e da organismi culturali e si augura che la giusta protesta contro la assurda proibizione trovi ancor più ampie adesioni, per la difesa della libertà della cultura e per il progresso civile e culturale del nostro Paese».

Charlie Brown presto sullo schermo

NEW YORK, 14.

I celebri fumetti della serie *Peanuts* (Charlie Brown, il cane Snoopy e gli altri), ideati da Charles Schulz, saranno portati sullo schermo, per iniziativa della CBS. Sarà un disegno animato, diretto da Bill Melendez, su soggetto dello stesso Schulz e che avrà per titolo *Un ragazzo che si chiama Charlie Brown*.

Western per B.B. e 007

Brigitte Bardot e Sean Connery (nelle foto) interpreteranno insieme un western che si intitolerà «Shalako» e che sarà diretto da Edward Dmytryk. Le riprese cominceranno alla fine di novembre nel Messico

Rai TV a video spento

COMANDI MISTERIORI — *Certamente la stragrande maggioranza del pubblico televisivo avrà seguito, ieri sera, la puntata di* Partitissima *che si svolgeva sul primo canale. Tuttavia, ieri sera, abbiamo scelto il secondo programma: e non certo per sterile preziosismo. Qui, infatti, ha preso il via una nuova serie di trasmissioni dedicate al teatro (sono previste altre cinque serate): e, in particolare, è stato presentato il lavoro di un giovane drammaturgo inglese, Harold Pinter, che negli scorsi anni ha ottenuto grande popolarità sui palcoscenici e, soprattutto, sui teleschermi britannici.*

Il calapranzi, infatti, è stato rappresentato per la prima volta nel 1960 ed è stato — a suo tempo — un autentico choc: uno choc, quantomeno, per il pubblico televisivo fin'allora abituato al conformismo di storie certamente più tradizionali. Il lavoro di Pinter, infatti, è un classico del «controcorrente»: tre quarti d'ora di spettacolo con due soli personaggi, in un ambiente unico e senza la minima azione. In effetti i due protagonisti aspettano: e, nel frattempo, svolgono la banalità dei loro pensieri e tentato disperatamente di obbedire agli strampalati ordini che arrivano loro attraverso un calapranzi. Obbediscono perchè i loro riflessi sono condizionati all'obbedienza: così come si «meravigliano» soltanto per abitudine (fin quando, con felice trovata narrativa, si meraviglieranno senza avere alcun fatto di cui meravigliarsi); vivono, insomma nella inerzia, sopraffatti da qualcosa («lui») che è fuori di loro e inconoscibile: come, appunto, i misteriori meccanismi che regolano i rapporti sociali. Vivono: finchè da assassini non diventeranno necessariamente gli assassinati.

Questo, almeno, sembra volerci dire Pinter con il suo «teatro dell'assurdo». Non c'è, probabilmente, molta originalità (è immediato, anche se certamente non totale, il riferimento a Becket): tuttavia il lavoro ha certamente il suo peso culturale, specie se collocato nel clima della cultura britannica della fine degli anni '50, anche in un confronto diretto con gli «arrabbiati». Questo confronto e queste premesse, invece, sono stati soltanto accennati — con troppa rapidità — nell'introduzione: risultando inutili per quanti già conoscono la materia, e incomprensibili per quel pubblico più vasto cui la TV deve sempre rivolgersi. Anche (e forse soprattutto) in una «serata culturale». La stessa chiara interpretativa imposta dal regista Edmo Fenoglio a Gianrico Tedeschi e Aroldo Tieri, deve aver contribuito (malgrado l'impegno degli attori) a confondere ulteriormente le idee al pubblico: giacchè in quell'abbozzo di grottesco si è perso ogni riferimento al reale (sia pure assurdo) senza per questo raggiungere la mediazione dell'umorismo

* * *

VOLGARITA' INUTILI — *Forse per compensare questo sforzo intellettuale, l'ultimo spettacolo del «secondo» ha presentato un telefilm di spionaggio al limite più basso dell'idiozia. Siamo precipitati, d'un colpo, al livello umiliante dei filmetti anticomunisti hollywoodiani di terza categoria; ma di un anticomunismo così stupido da essere, prima irritante, volgare. Improbabili, sciocche e malrecitate vicende come quella di Il barone sono un autentico insulto all'intelligenza del pubblico. E' mai possibile che in TV non vi sia nessuno abbastanza civile da capirlo?*

vice

preparatevi a...

Il Risorgimento (Radio 3ª ore 20,30)

Va in onda un dibattito sul tema «I valori morali del Risorgimento». Alla discussione, moderatore Domenico Bartoli, partecipano tre studiosi di valore: Arturo Carlo Jemolo, Ettore Passerin D'Entreves e Rosario Romeo.

Caravaggio (TV 1° ore 21)

Ha inizio stasera la «Vita di Caravaggio», sceneggiata da Andrea Barbato e Ivo Perilli. Della trasmissione, in rapporto alla vita del grande pittore, parliamo in altra parte del giornale. La puntata di stasera (ce ne saranno altre due) si apre con Caravaggio che lavora alla fabbrica di San Pietro e si chiude con la discussione attorno al quadro dell'«Ispirazione», dipinta per la chiesa di San Luigi dei Francesi su commissione del Cardinal del Monte.

programmi

TELEVISIONE 1°

11,20-12,05 LA TV DEGLI AGRICOLTORI
15,30 EUROVISIONE
—Ciclismo: G.P. Lugano
— MILANO: Ippica: Gran Criterium di galoppo
17,10 LA TV DEI RAGAZZI
18,10 ENCICLOPEDIA DEL MARE
19,— TELEGIORNALE
19,10 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO DI UNA PARTITA DI CALCIO
19,55 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE DEI PARTITI
IL TEMPO IN ITALIA
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— CARAVAGGIO
con Gian Maria Volonté Regia di Silvero Blasi
22,15 LA DOMENICA SPORTIVA
23,— PROSSIMAMENTE
23,10 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

21,— TELEGIORNALE
21,15 41° PARALLELO
22,05 PROSSIMAMENTE
22,15 PARTITA A DUE
Scatola a sorpresa - Telefilm

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Musiche della domenica; 7,30: Pari e dispari; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,30: Trasmissione per le forze armate; 9,55: Frédérich Chopin; 10: Messa; 11,15: Claude Debussy; 11,20: Orchestra diretta da André Kostelanetz; 12: Contrappunto; 12,52: Si o no; 13,15: Le mille lire; 13,43: Qui, Bruno Martino, 14: Musicorama; 14,30: Beat - Beat - Beat; 15,10: Canzoni napoletane; 15,30: Pomeriggio con Mina; 16: Tutto il calcio minuto per minuto; 17: Pomeriggio con Mina (seconda parte); 17,50: Concerto sinfonico; 19,30: Interludio musicale; 20,20: La voce di Louiselle; 20,25: Batto quattro. 21,15: La giornata sportiva; 21,30: Concerto del tenore Lajos Kozma e del pianista Giorgio Favaretto; 22,15: Canzoni per invito; 23: Questo campionato di calcio.

SECONDO

Giornale radio: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,30: Buona festa; 7,40: Buona festa (seconda parte); 8,15: Buon viaggio; 8,45: Il giornale delle donne; 9,35: Gran varietà; 11: Cori da tutto il mondo; 12: Anteprima sport; 12,15: Vetrina di Hit Parade; 13: Il gambero; 13,45: Il complesso della domenica: Il Quartetto Cetra; 14,30: Voci dal mondo; 15: Passeggiata musicale; 16,55: Buon viaggio; 17: Domenica sport; 18,35: Aperitivo in musica; 19,30: Radiosera; 20: Pagine dall'opera «Don Carlos»; 21: I classici del giallo: «Si parte alle sei», di William Irish; 21,40: Canti della pratería; 22: Poltronissima.

TERZO

Ore 9,30: Corriere dall'America; 9,45: Franz Schubert; 9,55: La poesia di Montale; 10: Giovanni Battista Cirri e Muzio Clementi; 10,30: Musiche per organo; 11: Ferenc Farkas; 11,15: Concerto operistico; 12,20: Musiche di ispirazione popolare; 13: Le grandi interpretazioni; 14,30: Johannes Brahms e Gabriel Fauré; 15,30: Il mattatoio; 16,25: Gustav Mahler; 17,30: Place de l'Etoile; 17,45: Johann Sebastian Bach, Franz Liszt e Robert Schumann; 18,30: Musica leggera d'eccezione; 18,45: La lanterna; Poeti nei libri di scuola; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: I valori morali del Risorgimento; 21: Club d'ascolto: Musica ex machina; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: Kreisleriana; 23,15: Rivista delle riviste.

fond.